

L'angelo dell'amore

La Valle è l'estate. E' stata la mia estate per molti anni, e talora anche una primavera fiorita e profumata come nessun'altra. Un paio di volte è stata un autunno umido ed ombroso, animato dalla voce incessante del vento di maestrale e corrosivo dalla salsedine. Se è anche inverno, questo non lo so per certo; l'inverno in Valle è come una leggenda, della quale ho talvolta inteso parlare intorno al fuoco.

La Valle è luogo di vacanza, però non di una qualsiasi specie di vacanza *convenzionale*. Se qualche comitiva di turisti della domenica ci capita dev'essere perché la guida locale ha deciso di variare gli itinerari ed aggiungere alle uscite giornaliere un pizzico di avventura. Alcuni poi si innamorano del posto e ci tornano, ma la prima volta non è mai per restare. Forse l'indomani... forse accingendosi ad un'altra escursione il gruppo scoprirà di aver perso uno o due membri fra i più irrequieti, ma questo è tutto. Gli altri ricorderanno il posto per la sua suggestione, condivideranno le foto scattate, e poi passeranno senza rimpianti alla successiva attrazione.

E' che... si potrebbe dire che il posto è troppo splendido, troppo straordinario per attirare turisti normali per più di un pomeriggio. E decisamente troppo impervio perché convenga costruirvi alberghi e resorts, peraltro già numerosi lungo la litoranea e sulle ampie spiagge verso sud, molto più comode ed accessibili. E' un mondo di pietra cristallina di granito scintillante e di boscaglia di ginepri e lentischio, di spiaggette anguste e cale rocciose e cavità semisommerse dai mille riflessi d'oro ed di azzurro; di sentieri incerti fra cespugli di mirto e margherite, di cisto rosa e di muschio; è un paesaggio ventoso ed assolato, ricco di ripari e nascondigli e fonti nascoste negli anfratti tra enormi macigni crollati da millenni. Di notte è a volte un luogo così buio da non permettere di muovere un solo passo senza pericolo; a volte, quando la luna splende in cielo, tutto diventa così luminoso, così nitido da far sembrare l'ora come quella di un pomeriggio magico, un bagliore iridescente dalle rocce bianchissime e dal mare, che ravviva il cuore e lo predispone alla danza ed ai sogni, ed anche all'amore.

Eh no, la Valle non è per tutti. Ci vanno gli artisti, i sognatori nati, quel popolo disperso di gente squattrinata ma non alienata, indecisa ma non confusa, quelli che non si rassegnano a percorrere sempre i soliti sentieri. Ci vanno per una settimana ma poi, com'è come non è, si fermano due mesi e magari chiedono l'aspettativa al lavoro. Ci vanno per le ragazze nude, ma poi va a finire che ne trovano una sul serio. E poi, per danzare sotto la luna piena. Tutti vanno in Valle anche o soprattutto per quello. Anch'io per anni ho continuato ad andarci per quello.

E così danzando, ho imparato un'infinità di cose. Proprio a danzare, tanto per cominciare. Dove, se non tra amici sconosciuti di tutto il mondo avrei potuto liberare tutta la mia voglia di

libero movimento? Io, così poco disinvolto fino ad allora, scoprii che bastava non pensarci, non pensare alla propria goffaggine per acquisire la stessa grazia delle fanciulle che mi circondavano. Era dunque quello il loro segreto, e quando mai avrei potuto immaginarmelo da solo? Ed inoltre valeva per un sacco d'altro. Per tutto, all'incirca. Tranquillo amico mio, vivere è quel che è, si danza un po', ci si diverte, niente di personale. Roba da prendersi a schiaffi per come si era prima. Ma poi no, neppure questo. Vivere sereni non è una questione facile per nessuno, neppure per chi alla fine un po' ci riesce.

E non ci voleva molto a dire così. La sera si danzava ma la giornata anche, era tutta da guadagnare. Volentieri o no, imparai in quelle estati un sacco d'altre cose utilissime: trovar legna dove non pareva essercene; cucinare al fuoco del campo cibarie accettabili; indovinare la strada anche di notte o in compagnia di gente inesperta, raccogliere granchi e patelle, afferrare polpi colle mano! E poi le lingue, il linguaggio dei gesti e quello dei sorrisi, e, vienimi dietro sennò ti perdi. Persino a pescare i gronghi coi filaccioni. Le erbe commestibili. I funghi. I "sei appena arrivato: non aver fretta". I "senti, oggi ho voglia di andare laggiù." E laggiù sia, per una volta. Qui c'è acqua. Attento: non puoi andare da solo. Stasera balliamo. Rilassati...

Ed ancora, ancora, tutti gli anni. Un sacco di amici venuti da chissà dove, veterani del posto oppure occasionali, gruppi di ragazzi ansiosi ed imprudenti, rocciatori severi e taciturni, eremiti curvi e scontrosi, naturalisti estremi decisi a nutrirsi solo di pesce, funghi ed erbe, santoni new age coi loro accolti, escursionisti instancabili, silfidi nordiche sempre sorridenti - l'emblema stesso del piacere e del pericolo - punk-a-bestia avvinazzati, e molto, molto di più. Una grotta per ciascuno, ché di grotte ce ne sono mille piccole e grandi sul bordo della spianata e nascoste in vallette lontane, fuochi sparpagliati sulle terrazze rocciose e fino in spiaggia, e la luna, la luna che invita tutti al grande falò per la festa, per danzare tutti insieme. Ogni anno, ogni luna tra vecchi amici ed un sacco di gente entusiasta mai vista prima. Un tempo insomma, che oggi molti non hanno più, a meno che conoscano la Valle.

Un posto a modo suo speciale insomma. Se vogliamo, diciamo pure che è un posto da sogno... purché non si dimentichi che i sogni possono essere più avventurosi della realtà, forse spesso più emozionanti, ma non necessariamente e non sempre più dolci o piacevoli. Molte sono le annate nelle quali si riesce a tornare a casa con un pieno di immagini di sole ed allegria, ma poiché le persone sono quel che sono, questo non può accadere ogni volta. Nessuno può sentirsi spensierato *tutte le estati*. Alcune, è vero, filano lisce come l'olio, ma l'umore di una certa stagione può rivelare ciò che sta in qualche misura nel cuore di tutti, l'angoscia, lo smarrimento, o anche la tristezza di dover costatare la propria incapacità di prendere la vita sul leggero. Così capita che in certe lune le vicende si ispessiscano, o si appesantisca la nostra percezione di esse, ed a quel punto la naturalezza delle situazioni cessa di essere un sollievo. Un momento di incomprendimento che in città si può nascondere distogliendo lo sguardo e passando all'impegno successivo, in Valle spesso non si supera con un'alzata di spalle ed un altro tuffo dalla scogliera, e può diventare una riflessione più intensa che mai. Così si rende manifesto che se quella vita rappresenta un'utopia, è un po' come la luce dei lampioni può essere un'utopia per le falene: attrae molto, da grande gioia, e nessuno si aspetta che esse vi rinuncino se la vedono; ma la vita di una falena, come la nostra, è molto più che una luce in cielo ed un'aria di festa. Non tutte le storie che vorremmo raccontare cominciano e si concludono alla luce di quei fuochi. Troppe tra esse continuano altrove e, semmai vi ritornano è per scoprire che persino quelle spiagge immutabili, le fonti perenni e l'orizzonte sono cambiati. Non sempre, non sempre... solo in alcune inesorabili estati.

Vent'anni. Tanto è passato da quella stagione commossa e fuggente. E non dirò che me la ricordo come fosse ieri. Piuttosto, la ricordo come un tempo consumato da secoli, la storia svanita di qualcuno che non sono neppure più io. E' confortante poter parlare così adesso; è segno che il

tempo trascorso mi è servito a compiere quella modesta ma importante magia di trasformare gli affari più intimi in vicende osservabili da lontano, sempre più impersonali finché si rendono adatte ad un trattamento così semplice come quello letterario. Da molti anni quella non è più la memoria di vicende amare, ma forse non lo fu troppo nemmeno allora perché già mentre si svolgevano qualcosa mi avvertiva che sarei felicemente sopravvissuto, se solo fossi stato capace di fissare l'attenzione sull'*ordinarietà* dei fatti, piuttosto che tormentarmi al pensiero che stavano capitando *a me*. In questo la Valle è maestra: dovunque stanno cavità remote e nascoste, nelle quali non giunge eco delle feste e delle quali approfitta chiunque scopra la necessità di una pausa di silenzio ed isolamento. Resta l'eventualità di trovar ressa persino nell'angolo più lontano, o di non riuscire a zittire troppe voci interiori... allora, forse mai prima, si rivela la più occasionale delle sensazioni umane, quella che la vita non può essere mai del tutto una questione personale.

Tuttavia, non era certo questo il mio umore quell'anno, allorché quasi per riflesso decisi di partire per la Valle comunque. Ciò, nonostante l'inverno e la primavera precedenti fossero stati un tempo di vastissimi cambiamenti, con la separazione da *****, il trasloco in un appartamento da scapolo ed un nuovo impiego. Sembrava non fossero questi motivi decisivi per cambiare abitudini, e neppure il pensiero di *chi* avrei potuto trovare in Valle, incontri che forse per la prima volta avrebbero potuto turbarmi. Pensavo che il posto fosse grande, e l'estate troppo lunga perché il peggio fosse probabile. Sbagliavo.

C'erano tutti, ed anche di più. C'era lei, ed appena la vidi da lontano capii che sia la speranza sia il timore che non ci fosse erano entrambe delle sciocche illusioni. Giunsi nell'ora del pieno solleone, quando allo scoperto non c'è nessuno. Solo lei, che senza avermi visto si riavviava sulla spiaggia in direzione dei ripari sulla scogliera. Riconoscere la sua figura, ricordare come quello stesso sentiero, solo un anno prima, lei l'aveva percorso cento volte per tornare da me, fu una consapevolezza che per poco non mi respinse indietro già da subito; eppure mi trattenni al pensiero che per quel genere di sensazione non avrei trovato sollievo né restando, né andando via. In fondo non c'erano riflessioni da fare, perché comunque non avrei mai capito cosa fosse andato storto, nulla probabilmente, o qualcosa di altrettanto insondabile. E neppure c'erano soluzioni alla situazione. Scendere alle grotte marine non avrebbe chiarito nulla, avrebbe solo sovrapposto le vecchie storie con le nuove, e perfino questo era già accaduto, quando lei era tornata da me per breve tempo per poi allontanarsi un'altra volta. Quando vidi il suo nuovo compagno andarle incontro sulla spiaggia tenendo per mano la figlioletta di lei, fui certo che oltre quel punto stava una terra incognita che non mi apparteneva più.

E così decisi di restare almeno qualche giorno, senza nascondermi ma anche senza costringermi a partecipare alle feste. L'idea era: ritrova i vecchi amici alla fonte, va' con essi alle spedizioni comuni di pesca e per la legna, ma non avvicinarti alla scogliera ed evita feste ed inviti. Insomma: una stagione adatta per un soggiorno nelle caverne lontane degli eremiti, quell'anno toccava a me. Scelsi un posto molto noto, frequentato in altri tempi da certi arancioni che gli avevano dato il nome di Tempietto, una specie di baldacchino di rocce che dominava da lontano la spianata principale. Andando, incrociai alcuni che più o meno conoscevo e dai quali appresi l'umore corrente in quei giorni. Nulla di buono, meglio muoversi.

La piccola conca tra le rocce mi parve disabitata da lungo tempo, forse dall'anno precedente. C'erano parecchi ripari nelle vicinanze, ma per quella notte potevo restare all'aperto ed avrei dormito lì sull'erba, senza dover temere né freddo né pericoli. Come sempre, la solitudine in mezzo alla natura ebbe su me un effetto rilassante. I gesti antichi di ammucchiare la legna ed accendere il fuoco non mi costavano fatica, e mi lasciarono il tempo di sedermi di fronte al mare a godere delle ultime luci della sera.

Allora le vidi salire. Due figure cariche di voluminosi zaini, dall'andatura un po' barcollante si avvicinavano dal sentiero soprastante la scogliera. Nessun dubbio sulle loro intenzioni: il giorno stava per finire e la luna, ridotta ad una falce, sarebbe tramontata presto. Nulla avrebbe consentito loro di proseguire oltre la spianata del Tempietto. Gente fortunata: qualcuno aveva già raccolto la legna, avrebbero avuto un buon fuoco quella sera. Tuttavia la constatazione che avessero deciso ad un'ora così tarda che la Valle principale non faceva per loro li identificava come persone poco esperte del luogo.

Mossi incontro ai nuovi venuti. Era una coppia alquanto assortita, lui più o meno della mia età, capelli lunghi e tatuato, uno del nord. Lei molto più giovane, biondissima e carina, evidentemente tedesca. Notai subito che, se la ragazza sembrò ben felice del mio arrivo e volentieri lasciò che la aiutassi a portare i bagagli, il suo compagno pareva perplesso, come non si fosse aspettato la presenza di qualcuno e non sapesse decidere se ciò fosse un bene oppure no. Mi avvidi anche di un'altra stranezza: tra loro parlavano in inglese piuttosto scolastico, privo di scioltezza e scandito, e questo mi diede l'impressione di un rapporto abbastanza casuale, e non di lunga data. Compresi subito che avrei dovuto adeguarmi, senza poter cambiare linguaggio a meno di trovarmi da solo con uno dei due. In effetti, ebbi la netta sensazione che quei due fossero ben lontani dall'aver raggiunto un buon affiatamento come coppia, e che la mia impreveduta apparizione fosse un po' temuta – dall'uomo almeno – come una possibile fonte di complicazioni.

Ripensando a quell'incontro, capisco che probabilmente avrei dovuto essere più comunicativo con loro, sin dal primo momento. Ma mi apparve presto chiaro che portavano con sé un grosso carico di pensieri e forse di paure, e difficilmente potevano aver voglia di riflettere sui problemi di qualcun altro. Seguivano una strada ben precisa, che si rivelava in ogni gesto. Attorno al fuoco lei si sistemò accanto a me, sorridente, accennando qualche parola in tedesco. Lui subito di fronte, tornando all'inglese. Eh sì, avrei dovuto essere più schietto. O forse no; ancora oggi non sono affatto sicuro che avrebbero capito, o che m'avrebbero creduto. Alla presenza di entrambi parlai sempre in lingua, ed intanto riflettevo: cosa bolliva in pentola? Quella prima notte non ebbi ancora modo di appurarlo.

Lui, lei; è un fatto che non mi ricordo i nomi. Probabilmente oggi non li riconoscerei. Ricordo meglio le loro voci, quella di lui sempre seria e un po' triste, come di persona da lungo tempo disincantata riguardo i fatti della vita; quella di lei, a volte sussurrante nel tentativo di lanciare messaggi nascosti, a volte secca ed acuta, come chi tenta di mostrare una risolutezza che non ha. Ricordo le conversazioni in inglese come lunghe tiriterie inconcludenti, nelle quali si riassumevano viaggi precedenti e varie esperienze da fricchettoni. Tutto come il nostro fosse un incontro casuale ma in qualche modo prevedibile, tra persone che erano state raccolte in quel luogo da attitudini più o meno simili. E per me avrebbe potuto essere proprio così.

Non per loro però. Evidentemente c'erano parecchie questioni in sospenso tra i due, e poco coraggio per discuterne apertamente. Me ne accorsi l'indomani, quando la ragazza scese alla fonte con le taniche da riempire, e noi due uomini restammo soli nel bosco a fare legna. E' una ragazza davvero sventata, mi "confidò" lui allora in italiano, pensa che ho dovuto tirarla via dai fuochi grandi perché finiva sempre per ubriacarsi ed allora mi costringeva a tenerla continuamente d'occhio perché nessuno si approfittasse di lei. Sembra un tipo leggero e disinvolto, ma è capricciosa e viziosa, ed inoltre è una specie di ninfomane. Pare sempre sul punto di lasciarmi, ma poi non è capace di fare nulla da sola e sa che se mi molla, difficilmente troverà qualcuno che le permetta di continuare il viaggio che ha in mente. Anche i tipi che può incontrare alle feste, al massimo possono tirarsela in grotta e tenerla qualche giorno, però è tutta gente che qui ci passa l'estate intera, non quel che vuole lei. Però... adesso ha incontrato te, e qui la musica può cambiare. Tu sei istruito, parli la sua lingua, in un certo senso sei l'ideale per le sue fissazioni.

Insomma, è probabile vorrà perlomeno fare un po' la civetta con te, o se le gira tenderà di sedurti, forse per farmi arrabbiare, forse solo per dimostrare che se le va può cambiare strada in ogni momento. È fatta così. Io posso avvisarti ma il resto devi farlo tu, soprattutto ti consiglio di non lasciarti trascinare via dal tuo percorso, quale che sia. Io gliel'ho permesso invece ed ora la seguo in giro per l'Europa, ma questo è qualcosa che può gettare un uomo sul lastrico economicamente ed esaurire le sue energie... e avanti, avanti su quel tono. Ma certo, nessun problema. Ho capito il tipo, in fondo non è tanto strano per la Valle. Sorvegliala, no? Non lasciarci soli.

Inutile, disse lui. Prima o poi sareste soli comunque. Stasera ad esempio devo andare in paese a riprendere la motocicletta, mi ci vorranno ore per portarla in qualche nascondiglio qui vicino. Allora scenderò alla Valle principale, andrò a trovare qualche amico ---Se vuoi, ma tanto lei ti seguirebbe. ---Potrei parlarle, dire che non la voglio--- Sei pazzo? La faresti infuriare, e allora se la prenderebbe anzitutto con me. Direbbe che t'ho intimorito. No amico, se non vuoi avere a che fare con una donna isterica, devi essere prudente. ---Va bene, ci provo.

Sera, chiacchiere intorno al fuoco in attesa del ritorno di lui. In tedesco. Scommetto che ti ha fatto tutto un bel discorsetto sul mio carattere, che sono fuori di testa eccetera, vero? Non avrai creduto a quel che diceva ---No, in effetti non ho creduto manco a mezza parola--- Intendiamoci, è un brav'uomo e per me è stato un ottimo compagno... sinora. Ma la nostra storia volge al termine, e lui è troppo abitudinario per rassegnarsi facilmente a questo. Ora vorrà difendere ciò che ha, s'affannerà a trattenere entrambi, forse non farà scenate *quando io verrò nella tua grotta* ma poi la convivenza rischia di continuare in un modo spiacevole. Questo è un passo che bisogna preparare con cura siccome capirai che non mi va di interpretare il solito dramma italiano del tradimento e del rimorso ---Ma che cosa dovrei fare? --- Parlagli, digli che ti ho confidato che sono stanca di lui. A modo mio io farò lo stesso, magari lo farò arrabbiare ma questo non importa, quel che conta è che non se la prenda con te. ---Va bene---

Notte, lei va a dormire, lui resta un poco a conversare. T'avrà certo fatto il discorsetto che lei è stufa, giusto? La vuoi sapere la verità? *Io* lo sono anche più di lei, stufo di questi comportamenti evasivi, di vederla allontanarsi e poi ogni volta tornare da me più insoddisfatta di prima. Comunque tu dille che mi hai parlato, lasciamo veda da sé che i suoi sistemi non funzionano e che se vuole soddisfare le sue voglie deve comportarsi in modo più diretto. Di sicuro s'aspetta rabbia da parte mia, ma non le darò questa futile soddisfazione. Bah! Tieni, accendi quest'ultimo spinello.

L'indomani, di nuovo un momento di confidenza con lei. Va meglio di quanto pensassi, dice. Devi essere stato davvero convincente. È un po' ammalinconito, ma mi pare tranquillo. Vediamo come va stasera. --- Nel pomeriggio andiamo al mercato in paese, a piedi, ci daranno frutta e verdura avanzate--- Già... cerca di capire se ha accettato l'idea. Io lo capirò subito appena lo rivedo.

Nel tardo pomeriggio, di ritorno dal mercato. Sai? Comincio ad ammirarti, parecchio. Non hai fatto nulla per approfittare della situazione, sei stato leale con entrambi. Mi pare tu sia riuscito anche a farla riflettere un po'. Ma ormai siamo al dunque. Credo proprio che quando arriveremo troveremo che ha già raccolto tutte le sue cose. E sono praticamente sicuro che stasera stessa si trasferirà nella tua grotta.

No, non andrà così, risposi osservando il cielo verso nord-ovest.

Lui non prese seriamente quelle parole, ed all'arrivo al Tempietto entrambi furono stupiti di vedermi rifare lo zaino in tutta fretta e legare la legna all'aperto in una grossa fascina. Ma dai, vedrai non pioverà... io non li ascoltai, e dissi che avrei passato la notte alla casetta in cima all'altura, un posto che tanto tempo prima era stato un rifugio di pastori e che ancora garantiva un

riparo molto migliore degli anfratti tra le rocce nei quali eravamo accampati. M'ero appena avviato sul sentiero che i primi goccioloni cominciarono a cadere. Non mi voltai nemmeno. Sapevo cosa stava arrivando col maestrale.

Verso l'imbrunire li vidi arrivare alla casa, fradici ed affaticati. Avevi ragione... e meno male che hai portato un po' di legna asciutta, si vede che la sapevi lunga su come butta il tempo da queste parti, eh? Sai? Abbiamo parlato di te ed abbiamo deciso che ci piaci un sacco, a tutti e due. Si capisce che hai un sacco di cose da insegnarci. Wahr, dice lei, senza il tuo fuoco saremmo morti di freddo stanotte, ci hai salvati. Mi gettò le braccia al collo e disse grazie, sei un amore. Poi, quando il suo sacco a pelo fu asciutto si distese lungo la parete, davanti al caminetto. Era stanchissima, si addormentò subito. Il suo compagno restò invece a fumare e a chiacchierare ancora un po', e mi sembrò persino più emozionato di lei. Ci stai dando una bella lezione, disse allora, e mi pare ne avessimo davvero bisogno, tutt'e due. Ma a questo punto basta finzioni, basta macchinazioni. È chiaro che non possiamo lasciarci guidare dai nostri meschini sentimenti, solo i tuoi sono abbastanza nitidi e sinceri. Ne abbiamo discusso, ed abbiamo deciso di affidarci ad essi. L'iniziativa è tua ormai, puoi disporre di noi. Né io né lei ti creeremo più alcun problema, resteremo uniti, e quando vedrò che è necessario, io sarò pronto a farmi un giro alla Valle principale, ci andrò volentieri e mi cercherò buona compagnia. Lei è pronta ad amarti. Un po' più seriamente di prima, voglio aggiungere. E così domani torneremo al Tempietto, ci riconosceremo per quel che siamo veramente e tutto andrà come deve andare.

Domani me ne andrò – risposi – da solo. Torno a casa.

Egli parve per un momento scioccato al pensiero. Ma fu solo un istante, perché poi sorrise e riprese, eh già! C'era da aspettarselo dopotutto. Te ne vai proprio appena prima di diventare indispensabile! Ma chi sei tu, una specie di bodhisattva della Valle, un angelo caduto giusto sulla nostra testa, eh?

No, non lo sono, dissi, ed il mio amore non è migliore del tuo, solo più smarrito, più vago ed inattuale. Non so cosa puoi aver visto in me, ma qualsiasi cosa sia, già ti appartiene. Quale sia il tuo legame con lei avrebbero potuto sussurrartelo il vento, le rocce ed il mare altrettanto chiaramente di quanto, senza neppure volerlo, posso aver fatto io. Cosa stia nel mio cuore oggi, a me l'han detto – e fu questa l'unica vera confidenza che mai gli ho fatto – i passi di un uomo sconosciuto sulla spiaggia.

Ehilà, ma questa è poesia, riprese lui. Magari ci rifletterò su, intanto lasciami dire che ti invidio; persino nella rinuncia sembri felice, non so come fai. E sono curioso di vedere come riuscirai domani a salutare lei... sono sicuro però che saprai cavartela. Sembri avere una soluzione per tutto!

Di nuovo, avrei voluto dirgli che non era così. Invece tacqui. Sentii che non avevo il diritto di vantare un'innocenza talmente grande come quella che m'aveva ispirato in quei giorni. Pensai che a modo suo quell'uomo aveva ragione... forse non ero la persona più felice al mondo, non la più realizzata, ma certo ero il primo di tutto il parentado ad aver vissuto un amore magico, uno tra quelli che nascono all'improvviso senza necessità, e che poi si possono perdere per sempre senza che nessuno possa mai sapere cosa c'era che non andava in esso. Il primo ad esserne trasfigurato agli occhi dei compagni di viaggio.

E poi non so, probabilmente c'era in me in quel momento una inconsueta risolutezza, qualcosa come un desiderio di decisioni irrevocabili. ---Anni dopo mio figlio mi fornì una impreveduta spiegazione a quell'umore, osservando come in molti film i buoni si distinguano soprattutto per la loro spietatezza; l'antagonista cattura l'eroe, lo schernisce e cerca di tirarlo dalla sua parte, e poi lo

lascia seduto su una bomba. Liberatosi, il buono non fa mai lo stesso: distrugge il suo nemico senza esitazione e senza lasciargli scampo. Come se la speranza dei malvagi fosse quella di cambiare le carte in tavola, quella dei buoni di ristabilire come stanno davvero le cose--- Anch'io in quei giorni avevo ormai maturato la volontà che tutto fosse com'era e com'era stato, per non offendere il mondo e la vita che mi avevano concesso un anno d'amore con lei. E che ora, in una profusione di occasioni, mi proponevano un seguito denso di promesse di cambiamento, senza respiro, senza il vuoto ed il silenzio che avrebbero potuto rinnovarmi e che già ero stato incapace di trovare durante il momentaneo ripensamento di lei... capivo che se un abisso non c'era, ero io a doverlo scavare quel giorno. Tacendo la verità. Andando via.

Salutare lei poi, non fu così difficile. La sua sorpresa durò solo un attimo, come se istintivamente avesse capito non le mie ragioni, sì però che il suo richiamo non sarebbe bastato a trattenermi. Volle abbracciarmi stretto, sussurrandomi dolci parole nella sua lingua, ma per quanto a lungo potesse continuare quel momento infine comprese che doveva pur aver termine, e mi lasciò.

Così me ne andai. Nuove avventure mi attendevano altrove, sconosciute, vicende che forse della Valle non avrebbero mai saputo nulla. Per l'ultima volta tornai ad osservarli dalla sommità del pendio, ed allora li vidi mano nella mano, che salutavano ancora. Me ne andai, ed oggi non ricordo più i loro nomi; ma anch'essi di me non seppero mai che se ero stato lo specchio delle loro ansie - il loro piccolo angelo, come dicevano - ciò non era affatto dovuto a saggezza o al carattere, ma solo alla consapevolezza che ogni cosa era ormai accaduta, e che di nuovo quella sera, alla festa intorno al fuoco grande, lei avrebbe danzato per un altro uomo.